

SENATO DELLA REPUBBLICA  
————— XIX LEGISLATURA —————

**Giovedì 16 febbraio 2023**

**alle ore 10**

**39<sup>a</sup> Seduta Pubblica**  
—————

**ORDINE DEL GIORNO**

- I. votazione per l'elezione di Senatori Segretari** (*votazione a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte fino alle ore 12*)
- II. Interrogazioni** (*testi allegati*)
- III. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento** (*testi allegati*) (*alle ore 15*)

## **INTERROGAZIONI**

### **INTERROGAZIONE CON CARATTERE D'URGENZA SULLE PRESSIONI PSICOFISICHE SUBITE DALLE ATLETE DELLA NAZIONALE DI GINNASTICA RITMICA**

(3-00060) (24 novembre 2022)

VALENTE, D'ELIA, ALFIERI, ZAMPA, ROSSOMANDO, CAMUSSO, DELRIO, FINA, FURLAN, MANCA, MARTELLA, MELONI, NICITA, RANDO, ROJC, VERDUCCI, ZAMBITO - *Al Ministro per lo sport e i giovani* -  
Premesso che:

in data 30 ottobre 2022 è stata pubblicata sul quotidiano "la Repubblica" un'intervista in cui Nina Corradini, atleta appartenuta alla nazionale di ginnastica ritmica chiamata "le Farfalle", ha denunciato le violenze psicologiche e gli abusi subiti, ancora minorenne, da parte degli allenatori nell'accademia internazionale di ginnastica ritmica di Desio (Monza e Brianza). In particolare, la giovane ha riferito di ripetute sedute di controllo del peso nel corso della giornata sportiva, "dopo colazione, in mutande e davanti a tutta la squadra", in cui avrebbe ricevuto insulti per il mancato dimagrimento: una pressione psicologica che l'avrebbe portata più volte a svenire e a controllare in modo ossessivo, oltre al consumo di alimenti, anche quello di sostanze essenziali quali l'acqua e che l'ha successivamente condotta alla "fuga dal calvario della ginnastica ritmica" e a dover curare i disturbi alimentari iniziati proprio durante la sua carriera agonistica;

a seguito dell'intervista, diversi organi di stampa hanno riportato le denunce di Anna Basta e Giulia Galtarossa, anche loro ex componenti delle "Farfalle". Anna Basta, bolognese di 21 anni, che con le Farfalle ha vinto due ori mondiali nel 2017 a Pesaro e a Sofia nel 2018, ha parlato di notti passate a piangere e di aver pensato per due volte anche al suicidio. Anche in questo caso, le atlete hanno riferito di essere state sottoposte a un trattamento degradante e ad indebite pressioni psicologiche da parte degli allenatori nonché al controllo ossessivo del peso;

dai racconti delle atlete del centro sportivo di Desio emerge un quadro di particolare allarme, gli allenamenti, infatti, sarebbero stati praticati nel totale disinteresse del benessere psicofisico di ginnaste minorenni, al solo scopo di ottenere da loro le migliori prestazioni possibili;

inoltre, secondo quanto emerso dalle inchieste, già in passato la madre di una giovanissima ex atleta avrebbe sporto denuncia presso la Federginnastica, ottenendo la sospensione per 45 giorni di un'allenatrice;

considerato che:

in seguito alla denuncia sporta dalla mamma di due ginnaste minorenni, che avrebbero riferito di violenze psicologiche subite da parte degli allenatori, la Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta per maltrattamenti a carico di ignoti;

il Ministro in indirizzo ha incontrato il presidente del CONI Giovanni Malagò e il presidente della FGI Gerardo Tecchi e nel corso dell'incontro ha affermato che "La dimensione del fenomeno sportivo è importante, ma deve essere chiaro che basta un caso per avere la stessa attenzione di centomila";

il presidente Malagò ha a sua volta dichiarato che: "Come presidente del Comitato Olimpico e punto di riferimento dello sport italiano sento l'obbligo di chiedere scusa a tutte le atlete ed ex atlete che hanno sofferto a causa di comportamenti inappropriati", inoltre, ha garantito l'adozione delle dovute sanzioni disciplinari per chi ha sbagliato, nonché modifiche regolamentari finalizzate a tutelare soprattutto le ginnaste più piccole;

il presidente della Federginnastica, Gerardo Tecchi, ha disposto il commissariamento dell'accademia internazionale di ginnastica di Desio. Tuttavia secondo quanto riportato dal quotidiano "Corriere della Sera" il 14 novembre, alcune delle 41 denunce raccolte in forma non anonima dall'associazione "ChangeTheGame" sarebbero accompagnate da copia della segnalazione alla procura federale risalente negli anni. Secondo quanto sostenuto dall'associazione, inoltre, in numerosi casi di segnalazione di violenze si procederebbe con sanzioni ridotte e numerose archiviazioni;

i valori relativi all'indice di massa corporea normopeso, come definiti dall'OMS, sono compresi tra i 18,25 e 25: ebbene, da un'analisi comparativa dei dati, pubblicata dal quotidiano "la Repubblica" in data 12 novembre, emerge che a partire dai giochi olimpici del 1988 la media dell'indice di massa corporea delle azzurre di ginnastica ritmica è scesa dall'area del normopeso a quella del sottopeso, per restarvi poi stabilmente negli anni. In particolare, il 75 per cento delle atlete della ritmica risulta sottopeso e il 25 per cento rientra in una fascia di grave magrezza. Questi dati raccontano inequivocabilmente di uno stato di salute preoccupante delle giovani atlete della ritmica italiana, esposte a pesanti ricadute che vanno dai disturbi alimentari, all'amenorrea fino all'osteoporosi,

si chiede di sapere:

quali iniziative necessarie e urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di accertare la portata e le dimensioni effettive del fenomeno all'interno della Federazione ginnastica d'Italia e soprattutto da quanto tempo siano stati adottati tali comportamenti altamente lesivi dell'integrità psicofisica delle atlete, nonché al fine di esercitare, nel rispetto dell'autonomia del sistema sportivo, un ruolo di vigilanza e garanzia;

se non ritenga opportuno istituire, come richiesto da "Assist associazione nazionale atlete", l'istituzione di un tavolo permanente cui prendano parte soggetti terzi, rappresentanze indipendenti delle atlete e associazioni di comprovata esperienza nel campo del contrasto alla violenza sulle donne e nel contrasto ai disturbi alimentari, anche al fine di individuare specifici obblighi formativi per gli allenatori;

se non ritenga altresì opportuno istituire un numero verde al fine di consentire l'emersione dell'entità del fenomeno attraverso la denuncia da parte di chi sia stata vittima o testimone di tali abusi;

se non ritenga opportuno promuovere campagne di sensibilizzazione contro modelli estetici pericolosi per la salute psicofisica delle atlete anche al fine di garantire alle più giovani la possibilità di avvicinarsi a qualunque sport in condizione di serenità e sicurezza.

## **INTERROGAZIONE SULLA PERMANENZA DI UN GRUPPO DI RICHIEDENTI ASILO DAVANTI ALLA QUESTURA DI TREVISO**

(3-00110) (28 dicembre 2022)

MARTELLA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

su molti organi di stampa nazionali e locali è riportata la notizia di diversi richiedenti asilo che da settimane sostano permanentemente nei pressi della Questura di Treviso poiché non riescono ad essere inseriti nei centri predisposti;

si tratta di poco meno di una decina di persone provenienti dal Pakistan e dal Bangladesh, giunte in Italia attraverso la rotta balcanica;

queste persone hanno già espletato le procedure necessarie per la richiesta di asilo e per l'inserimento in un centro, ma né la Questura né la Prefettura sono riuscite a trovare loro un posto per sottrarle alla strada e al freddo;

al momento, nell'assenza delle istituzioni, l'unico aiuto che queste persone ricevono viene da volontari che portano loro alimenti e coperte;

si tratta di una criticità legata alla lentezza delle procedure, perché solo per ottenere il colloquio con l'apposita commissione possono trascorrere anche 12 mesi e, mediamente, ne sono necessari altri 6 per riceverne l'esito al fine di ottenere il permesso di soggiorno;

questo trattamento è lesivo e irrispettoso della dignità umana e rende evidente l'incapacità delle istituzioni preposte di svolgere il loro compito,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di risolvere l'emergenza descritta, individuando in tempi brevissimi una soluzione per ospitare i richiedenti asilo in maniera dignitosa, nonché per rafforzare le unità di personale al fine di velocizzare l'espletamento delle previste procedure.

## **INTERROGAZIONI SUL RISCHIO DI CHIUSURA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI MURO LUCANO (POTENZA)**

(3-00169) (26 gennaio 2023)

ROSA, MARCHESCHI - *Al Ministro della cultura* - Premesso che i musei rappresentano un presidio culturale imprescindibile per il nostro Paese e un'attrazione turistica per i territori sui quali insistono;

considerato che:

il museo archeologico nazionale di Muro Lucano (Potenza) ha una superficie di circa 1.000 metri quadrati, il cui allestimento è stato avviato nel 2003, per essere poi concluso nel 2008;

ha ospitato numerose mostre temporanee ed eventi fino al 2019;

la quasi totalità dei reperti in mostra provengono dalle attività di scavo e di ricerca archeologica realizzate, a partire dal 1980, dall'ufficio operativo della Soprintendenza per i beni archeologici di Muro Lucano;

il museo è presidio di cultura e punto di riferimento della storia antica dell'intero comprensorio territoriale della Basilicata nord-occidentale;

valutato inoltre che, in data 10 gennaio 2023, il sindaco di Muro Lucano ha manifestato la propria preoccupazione per il rischio di chiusura del museo a causa della carenza di personale, destinata ad aggravarsi per il pensionamento di alcuni dipendenti,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per scongiurare la chiusura del museo archeologico nazionale di Muro Lucano.

(3-00213) (14 febbraio 2023) (già 4-00170) (26 gennaio 2023)

ALOISIO, CASTIELLO, PIRONDINI, NAVE, LOPREIATO, BILOTTI, TREVISI, TURCO, MARTON, DE ROSA, PIRRO, DAMANTE, PATUANELLI, LICHERI Sabrina, BEVILACQUA, LOREFICE - *Al Ministro della cultura* - Premesso che:

il museo archeologico nazionale di Muro Lucano (Potenza), allestito a partire dal 2003 e completato 5 anni dopo, ospita in una superficie di circa mille metri quadrati reperti di elevato pregio storico-culturale catalogati, preservati e restaurati, provenienti prevalentemente dagli scavi realizzati dall'ufficio operativo della Soprintendenza per i beni archeologici del territorio;

il museo, collocato nel cinquecentesco seminario vescovile della città, è anche teatro di mostre ed eventi molto partecipati, da ultimo un convegno sull'acqua pubblica;

nato con l'obiettivo di tutelare e mostrare al pubblico la storia antica del territorio del Marmo-Platano-Melandro, presso il museo è possibile ammirare la ricostruzione di un settore della necropoli arcaica dell'insediamento di Baragiano (Potenza), in cui sono stati riposti i più significativi corredi funerari;

analogamente, sono esposti i reperti rinvenuti nel centro antico di Raia San Basilio, nel territorio murese, e presso il santuario ellenistico di contrada Fontana Bona di Ruoti (Potenza). Infine, il complesso custodisce pregiati mosaici d'epoca romana, provenienti dalle ville del territorio;

più dettagliatamente, accoglie tombe rinvenute nelle necropoli arcaiche, reperti relativi al santuario lucano di Satriano, beni antichi e mosaici. Si segnalano, inoltre, per l'elevato pregio archeologico: reperti provenienti dalla stipe votiva del santuario lucano di contrada Fontana Bona di Ruoti ed elementi lapidei di carattere funerario, tra cui monumenti funerari, stele funerarie iscritte, fregi ed un sarcofago. Infine, sono esposti: materiali provenienti dalla villa romana di contrada Santa Venere di Vietri di Potenza e reperti rinvenuti nelle ville di San Pietro di Tolve e San Gilio di Oppido lucano (Potenza);

visitato da migliaia di turisti, anche provenienti dalle limitrofe regioni Puglia e Campania, e numerosi istituti scolastici, il sito è un centro d'eccellenza meridionale, crocevia di studiosi e appassionati d'archeologia;

considerato che:

si apprende da una lettera scritta e affidata alla stampa dal dottor Giovanni Setaro, sindaco di Muro Lucano, che il museo rischierebbe di chiudere, stante l'esiguità del personale in servizio, a cui si aggiungerebbe la prossima quiescenza di alcuni lavoratori in servizio;

il primo cittadino ha invitato il Ministro della cultura e il Sottosegretario di Stato, il direttore generale dei musei e la direttrice regionale dei musei della Basilicata a "valutare d'intesa con la Direzione Regionale dei Musei di Basilicata ogni più utile iniziativa tesa a scongiurare un così incomprensibile ed ingiusto epilogo il quale priverebbe una così vasta area dell'intera Basilicata Nord-Occidentale di un polo culturale di tale rilievo (...) superando anche ogni tipo di appartenenza o colore politico affinché tutte le Amministrazioni siano unite da un'unica visione positiva di sviluppo e rilancio territoriale ognuna con le sue ricchezze e peculiarità" ("ilmattinoquotidiano.it", 10 gennaio 2023);

l'appello del sindaco di Muro Lucano è stato successivamente rafforzato dai colleghi dei Comuni dell'area interna Marmo-Platano, che hanno affidato alla stampa locale il loro sostegno alla città di Muro Lucano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di tutelare il museo archeologico di Muro Lucano, impedendo che la carenza di personale possa provocarne la chiusura;

se, per scongiurare l'eventualità di vedere vanificati gli sforzi prodotti in questi decenni, finalizzati all'affermazione del polo museale nel panorama culturale dell'intero Mezzogiorno, condivide l'opportunità di sostenere l'assunzione di nuove unità lavorative.

## **INTERROGAZIONE SULLA POSSIBILE COSTRUZIONE DI NUOVE CENTRALI NUCLEARI A FISSIONE SUL TERRITORIO ITALIANO**

(3-00013) (3 novembre 2022)

FINA - *Ai Ministri delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, della transizione ecologica e dello sviluppo economico* - Premesso che:

nel programma elettorale del centrodestra, fra i punti centrali relativi alla sfida dell'autosufficienza energetica, vi era l'annunciato "ricorso alla produzione energetica attraverso la creazione di impianti di ultima generazione senza veti e preconcetti, valutando anche il ricorso al nucleare pulito e sicuro";

la paventata realizzazione di nuove centrali nucleari con tecnologia a fissione non veniva, tuttavia, dettagliata nel programma, lasciando senza risposta diversi ordini di problemi, tra cui: la tempistica per la realizzazione delle nuove centrali; le risorse necessarie per un investimento pubblico di ingenti proporzioni; i costi ambientali sottostanti alla produzione di energia da centrali nucleari a fissione legati allo smaltimento delle scorie; i costi di produzione dell'energia nucleare, che non sarebbero di molto inferiori rispetto ad altre fonti di produzione energetica;

la proposta di reintrodurre in Italia le centrali nucleari con tecnologia a fissione, oltre a contraddire l'esito del *referendum* del 1987 nel quale la maggioranza della popolazione italiana si era espressa contro l'utilizzo dell'energia nucleare, appariva, inoltre, in netto contrasto con i più recenti indirizzi europei di politica energetica, che prevedono il massimo sforzo degli Stati membri nello sviluppo delle fonti rinnovabili e uno scenario elettrico nel 2050 a zero emissioni;

considerato che:

nei giorni scorsi, a più riprese, il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili ha dichiarato l'intenzione del Governo di puntare sul nucleare, mentre, al contrario, il Presidente del Consiglio dei ministri, nel suo discorso per la fiducia nelle aule parlamentari, non ha fatto accenni alla reintroduzione nel nostro Paese delle centrali nucleari;

sulla tematica della produzione di energia nucleare tramite centrali nucleari con tecnologia a fissione sta emergendo nel Paese una forte preoccupazione in considerazione della pericolosità delle installazioni con reattori di seconda e terza generazione e dell'indisponibilità dei reattori con tecnologia di quarta generazione, ad oggi ancora allo stato di prototipo, esperimento e dimostrazione e, quindi, non diffusi su scala commerciale,

si chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni del Governo in merito alla costruzione sul territorio italiano di nuove centrali nucleari a fissione e se vi sia unità d'intenti su tale prospettiva;

in caso affermativo, se si intenda rendere noto dove saranno collocate le nuove centrali nucleari con tecnologia a fissione e se, oltre alla Regione Piemonte, come sostenuto dal presidente Alberto Cirio, vi siano altre Regioni candidate ad ospitarle;

se si siano valutati i costi ambientali sottostanti alla produzione di energia dalle nuove centrali nucleari a fissione legati allo smaltimento delle scorie e dove si intenda collocare territorialmente e in sicurezza i rifiuti radioattivi, tenuto conto che ad oltre 35 anni dalla chiusura delle centrali nucleari non è stato ancora individuato il deposito nazionale per la gestione dei vecchi rifiuti radioattivi;

se si intenda predisporre un piano nazionale per l'installazione delle nuove centrali nucleari e sottoporlo al giudizio dei cittadini tramite un *referendum* consultivo popolare;

se si intenda rendere noto l'ammontare delle risorse finanziarie da destinare alla realizzazione delle centrali nucleari e se non si ritenga più utile indirizzare tali risorse, in linea con gli indirizzi di politica energetica europea e nella prospettiva di una maggiore sicurezza ed autonomia energetica, al potenziamento degli investimenti sulle fonti rinnovabili, sulle quali esistono anche ampi margini di miglioramento tecnologico.

**INTERROGAZIONE SULLA BONIFICA DELLA DISCARICA  
ABUSIVA PRESENTE IN UN CAPANNONE INDUSTRIALE A  
FOSSALTA DI PIAVE (VENEZIA)**

(3-00111) (28 dicembre 2022)

MARTELLA - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica* - Premesso che:

un immobile adibito a capannone industriale, sito a Fossalta di Piave (Venezia), di proprietà della società Milkor trading corporation, con sede legale nelle Isole Vergini britanniche, è stato posto sotto sequestro, con provvedimento dell'autorità giudiziaria del 16 novembre 2018, a seguito dell'accertamento dell'esistenza di un deposito abusivo di rifiuti al suo interno, in violazione dell'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

all'interno del capannone sono stati raccolti rifiuti indifferenziati confezionati in circa 10.000 balle da un metro cubo, aventi caratteristiche eterogenee tra cui plastiche, gomme, materiali polimerici anche espansi, tessuti, legno, carta e cartone, metalli, imballaggi. Tutti materiali comunque riconducibili a diversi processi produttivi;

i soggetti responsabili e a vario titolo coinvolti nel deposito abusivo sono stati tutti individuati e l'autorità giudiziaria ha comunicato gli obblighi di bonifica a loro carico, che comprendono la caratterizzazione dei rifiuti e la loro classificazione merceologica. I proprietari dell'immobile sono risultati estranei al reato contestato; considerato che:

il Comune di Fossalta di Piave, per quanto di competenza, ha emesso varie ordinanze aventi per oggetto: la richiesta ai custodi giudiziari della derattizzazione del sito, dato l'abnorme proliferare di ratti all'interno del capannone e nelle aree esterne circostanti, proprio per la presenza di rifiuti; per l'intimazione a garantire una sorveglianza e messa in sicurezza igienico-ambientale del sito; la caratterizzazione, la redazione del piano di smaltimento, la rimozione e l'avvio al recupero o smaltimento dei rifiuti depositati nel capannone, vista la delicatezza della situazione anche per i profili di salute pubblica che riguardano territorio e popolazione;

in riferimento a tutte le ordinanze i termini di adempimento sono ampiamente scaduti ma nessuno dei soggetti obbligati ha finora ottemperato a quanto richiesto. Per alcune delle misure, il Comune si è attivato autonomamente, sostenendo i relativi oneri, non irrilevanti;

per quanto riguarda l'ordinanza di caratterizzazione, rimozione e smaltimento dei rifiuti, il Comune non è nelle condizioni di potervi provvedere autonomamente in

ragione di una valutazione economica dell'intervento che richiede un impegno non inferiore a 2 milioni di euro;

la prossimità dell'immobile al centro abitato impone la necessità di attivare con estrema urgenza le misure di messa in sicurezza e bonifica del sito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se intenda attivarsi per consentire il ristoro delle spese finora sostenute dal Comune di Fossalta di Piave per la gestione della criticità igienico-ambientale determinata dal deposito abusivo di rifiuti in prossimità del centro abitato;

se non ritenga opportuno, fermi restando gli obblighi e gli oneri in capo ai soggetti responsabili, attivare rapidamente un tavolo istituzionale al fine di individuare le risorse necessarie al Comune per il completamento di tutti gli interventi ancora da effettuare per la messa in sicurezza e bonifica del capannone industriale.

**INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DI UN CANALE  
SCOLMATORE A SANTA MARGHERITA LIGURE (GENOVA)  
ANCHE TRAMITE UNA STRUTTURA DI MISSIONE CONTRO IL  
DISSESTO IDROGEOLOGICO**

(3-00209) (14 febbraio 2023) (già 4-00157) (19 gennaio 2023)

PAITA - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica* - Premesso che:

il territorio di Santa Margherita ligure (Genova) attende da moltissimi anni la realizzazione di un canale scolmatore per i torrenti San Siro e Magistrato, per evitare il rischio di eventi calamitosi che mettano in pericolo la sicurezza dei luoghi e delle persone;

il progetto è stato inserito nel 2014 tra quelli finanziabili dal programma “Italia sicura” e ha iniziato il suo *iter*, arrivando solo adesso alla fase della progettazione definitiva, per un importo pari a 620.000 euro;

la struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche che gestiva il programma “Italia sicura” è stata cancellata nel 2018, facendo rallentare questo come moltissimi altri progetti di contrasto al dissesto, nonché di prevenzione e di messa in sicurezza con grave danno potenziale, e purtroppo in alcuni casi sostanziale, per i cittadini;

l’allungamento dei tempi ha portato inoltre a un aumento dei costi di realizzazione, come riportato per esempio dal quotidiano “Il Secolo XIX” che ha sottolineato come il costo complessivo dell’opera sia lievitato fino a 40 milioni di euro, a fronte dei 33 milioni previsti inizialmente;

non è chiaro se questa opera sia considerata una priorità dagli organismi di governo regionale e dal Governo nazionale, visto che non è mai stato fino ad ora finalizzato alcun finanziamento per arrivare al suo completamento, se non quello per la progettazione di cui si è detto, e lo stesso Comune di Santa Margherita ha da poco approvato un documento di programmazione che contiene numerosissime opere senza una chiara esplicitazione di quali saranno realizzate in tempi brevi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ripristinare la struttura di missione “Italia sicura”, che consentirebbe un più efficace e tempestivo contrasto al dissesto idrogeologico supportando anche gli enti locali nello sviluppo delle infrastrutture idriche, e in particolare quali iniziative intenda adottare perché il progetto per lo scolmatore possa avere la garanzia di essere inserito tra gli interventi finanziati con il piano nazionale di ripresa e resilienza.

## **INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ART. 151-BIS DEL REGOLAMENTO**

### **INTERROGAZIONE SUL POTENZIAMENTO DELL'AEROPORTO "AMERIGO VESPUCCI" DI FIRENZE**

(3-00221) (15 febbraio 2023)

PAITA, RENZI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

l'aeroporto di Firenze "Amerigo Vespucci" è uno scalo di interesse nazionale, con particolare rilevanza strategica;

nel 2014 la Toscana Aeroporti S.p.A., società di gestione unica dello scalo, aveva redatto il *masterplan* aeroportuale 2014-2029, approvato in linea tecnica da ENAC (Ente nazionale dell'aviazione civile) e da questi sottoposto ai procedimenti amministrativi di valutazione di impatto ambientale (VIA) presso l'allora Ministero dell'ambiente e di autorizzazione (accertamento della conformità urbanistica) presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

i relativi procedimenti si sono positivamente conclusi, rispettivamente nel dicembre 2017 (con l'emanazione del decreto VIA) e nell'aprile 2019 (con la favorevole conclusione della conferenza dei servizi e col perfezionamento dell'intesa Stato-Regione Toscana), ma avverso i provvedimenti conclusivi è stato proposto ricorso giurisdizionale;

il processo amministrativo si è concluso, in via definitiva, nel febbraio 2020, stabilendo la necessità di rinnovare il procedimento di valutazione di impatto ambientale;

nel marzo 2022 Toscana Aeroporti S.p.A. ha avviato un processo di *project review* della strategia di trasformazione e sviluppo dell'aeroporto di Firenze, con un orizzonte temporale che arriva al 2035 e in coerenza con il percorso di revisione del piano nazionale degli aeroporti, in corso di elaborazione da parte di ENAC;

il *project review* prevede la realizzazione di una nuova aerostazione passeggeri e di una pista con una lunghezza operativa di 2,2 chilometri, che permetta all'aeroporto di rispondere al nuovo impulso, dovuto anche alla pandemia COVID-19, impresso ai flussi turistici;

nel corso della procedura di dibattito pubblico avviata ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 maggio 2018, n. 76, la società di gestione

ha fornito puntuale riscontro a ciascuna delle osservazioni avanzate in relazione ai predetti obiettivi e concluso la fase interlocutoria, procedendo alla revisione del *masterplan* alla luce delle conclusioni raggiunte e avviando il relativo *iter* approvativo;

secondo organi di stampa, ENAC ha confermato di aver dato via libera al nuovo *masterplan* e di essere favorevole alla pista di 2,2 chilometri, avviando i cantieri nel 2024 per concludere i lavori nel 2026;

il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica è chiamato a dare riscontro alla relativa procedura di VIA integrata da elementi di VAS, in ragione della necessità di rivedere alcune previsioni contenute nella pianificazione paesaggistica di competenza regionale riguardanti l'utilizzo delle aree della piana fiorentina;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è chiamato a verificare la conformità urbanistica, previa conferenza dei servizi per il raggiungimento dell'intesa Stato-Regioni in merito al nuovo *masterplan*;

appare indispensabile che i suddetti procedimenti possano concludersi in tempi rapidi e certi, senza ulteriori ritardi che possano tradursi in veri e propri danni economici;

il potenziamento dello scalo di Firenze, come confermato anche da ENAC, rappresenta una priorità per il territorio e il Paese, soprattutto alla luce del carattere strategico, sia dal punto di vista culturale che da quello infrastrutturale e commerciale, e la realizzazione dei suddetti interventi porterà a un aumento del traffico passeggeri stimato in circa 4 milioni di passeggeri, quindi più della metà dell'attuale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga strategico l'investimento sull'aeroporto di Firenze "Amerigo Vespucci" e se non ritenga opportuno prorogare le semplificazioni del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164 (cosiddetto sblocca Italia), per garantire tempi certi agli interventi previsti e se, alla luce degli annunci del Governo circa la volontà di attivare la procedura di modifica del piano nazionale di ripresa e resilienza, non ritenga opportuno inserire gli aeroporti nei progetti finanziati nell'ambito del piano stesso.

## **INTERROGAZIONE SUL COMPLETAMENTO DEL RACCORDO STRADALE ORTE-CIVITAVECCHIA**

(3-00220) (15 febbraio 2023)

RONZULLI, GASPARRI, BERLUSCONI, DAMIANI, FAZZONE, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, ZANETTIN - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la "trasversale nord Orte-Civitavecchia" (strada statale 675 "Umbro-laziale"), nota anche come "raccordo Civitavecchia-Viterbo-Orte (A1)-Terni", rappresenta un segmento essenziale dell'itinerario internazionale Civitavecchia-Orte-Mestre tanto da venire inclusa nella delibera CIPE n. 121 del 2001 tra i sistemi autostradali del "corridoio plurimodale tirrenico-nord Europa";

al momento risulta realizzata nella parte centrale tra Cinelli (comune di Vetralla), Viterbo e Terni e parzialmente nelle parti terminali: dal porto di Civitavecchia alla strada statale 1 Aurelia e nel tratto laziale della Terni-Rieti. Il completamento della strada statale 675, inserito nel programma delle infrastrutture strategiche, riguarda i seguenti interventi: "3° tronco - lotto 1° - stralcio A", tratto stradale che ha inizio dal bivio di Tuscania, dove termina il tratto già in esercizio da Orte, e si sviluppa per circa 7,5 chilometri, prevalentemente in territorio del comune di Vetralla, fino allo svincolo sulla strada statale 1 Aurelia bis in località Cinelli; "3° tronco - lotto 1° - stralcio B e 2° tronco - lotto 1° e 2°", tratto stradale che ha inizio dall'innesto sulla strada statale 1 bis in località Cinelli e si sviluppa per circa 22 chilometri fino all'Aurelia al chilometro 86+000. Il tratto Vetralla-Cinelli è stato aperto al traffico il 19 aprile 2011;

risulta in corso la gara per l'affidamento, mediante appalto integrato, del primo stralcio funzionale del tratto Cinelli-Aurelia al chilometro 86+000, ovvero il tratto dallo svincolo di Cinelli al nuovo svincolo di Monte Romano est;

la delibera CIPESS del 27 dicembre 2022 ha, tra l'altro, reso disponibili circa 355 milioni di euro proprio per la tratta Monte Romano est del tratto intermodale della Orte-Civitavecchia,

si chiede di sapere quale sia lo stato dell'opera e quali siano i tempi previsti riguardo al suo completamento.

## **INTERROGAZIONE SULLE TRASFORMAZIONI NEL SETTORE DEI TRASPORTI IN RELAZIONE ALLE NUOVE NORME SULLE EMISSIONI**

(3-00223) (15 febbraio 2023)

MINASI, ROMEO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la “doppia transizione” verde e digitale rappresenta la principale sfida per il settore dei trasporti e la competitività europea;

il pacchetto di misure “Fit for 55”, adottato dalla Commissione, è finalizzato a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, con l’obiettivo di ridurre di almeno il 55 per cento le emissioni entro il 2030;

tra gli altri provvedimenti, il 14 febbraio 2023 il Parlamento europeo ha concluso l’*iter* di adozione del regolamento “CO2 Auto” che prevede la fine della produzione del motore endotermico entro il 2035. Sempre nella giornata di martedì 14 febbraio, la Commissione ha adottato una proposta di revisione del regolamento sulle emissioni di anidride carbonica per i veicoli pesanti che va nella stessa direzione. Sono infine in fase “trilogo” i tre provvedimenti normativi sull’uso di combustibili alternativi per il trasporto terrestre, il marittimo e quello aereo;

il mercato dell'auto in Italia è essenziale per la crescita del Paese e ha dimostrato di essere uno straordinario volano dell'economia nei momenti di ripresa dalle crisi;

una transizione verso la mobilità elettrica al ritmo previsto dal programma “Fit for 55” renderà difficile gestire la trasformazione del settore e della sua forza lavoro senza traumi. Nel solo settore delle forniture automobilistiche, gli obiettivi di emissioni di anidride carbonica già proposti dalla Commissione europea hanno messo a rischio oltre 500.000 posti di lavoro nel settore dei motori fino al 2040, con la maggior parte del rischio che si verificherà tra il 2030 e il 2035. Inoltre, l'elettrificazione della mobilità comporta il rischio di creare dipendenze dalle importazioni di materie prime e batterie, mantenendo la creazione di valore al di fuori dell'Unione europea;

la mancanza di una progettualità chiara che consenta a migliaia di aziende italiane del settore di adeguarsi gradualmente all'imposizione dell'Unione europea rischia di disperdere tutte le competenze che si sono sviluppate nel nostro Paese,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per rispondere alla sfida della “doppia transizione” nel settore del trasporto pubblico e privato, eventualmente considerando una *road map* “mobilità e trasporti”, e quale posizionamento intenda assumere nel relativo negoziato europeo.

## **INTERROGAZIONE SULL'INTERPRETAZIONE DELLE NORME IN MATERIA DI ETÀ DEI GIUDICI POPOLARI**

(3-00141) (18 gennaio 2023)

MUSOLINO, UNTERBERGER, SPAGNOLLI - *Al Ministro della giustizia* -  
Premesso che:

il mese scorso in Sicilia, due diverse Corti d'assise d'appello (Palermo e Messina) hanno "annullato" la condanna di imputati accusati di reati gravissimi (in sintesi, in un caso si trattava di omicidi correlati a fatti di mafia, e nell'altro di un caso di contagio volontario da AIDS) sul presupposto che due giudici popolari avevano superato i 65 anni di età al momento della pronuncia della sentenza;

a seguito di queste due eclatanti pronunce, pende allo stato attuale un ulteriore appello avverso una sentenza della Corte d'assise di Messina, con la quale è stato inflitto l'ergastolo all'autore di un odioso caso di femminicidio (che tanto sconvolse l'opinione pubblica anche perché il delitto venne consumato durante l'oscuro periodo della pandemia) ai danni di una giovanissima studentessa universitaria specializzanda in medicina. I genitori di questa giovanissima dottoressa, alla cui memoria l'università di Messina volle poi fare conseguire la laurea in Medicina, si trovano in queste ore costretti a rivivere l'angoscia del rischio, più che concreto, stante la precedente pronuncia della Corte d'assise d'appello di Messina, di dover nuovamente affrontare il dramma della ricostruzione processuale della verità dei fatti e dell'affermazione della responsabilità del colpevole (peraltro, reo confesso);

allo stesso modo, i parenti ed il figlio dell'avvocato morto a seguito di contagio da AIDS, dopo avere ottenuto la pronuncia della Corte d'assise di Messina che ha riconosciuto la colpevolezza del suo untore, dopo l'annullamento del processo da parte della Corte d'assise di appello, si trovano costretti a dover rivivere il trauma del processo per l'affermazione della responsabilità del colpevole;

considerato che:

la legge che ha istituito le corti d'assise e introdotto la figura dei giudici popolari (legge n. 287 del 1951, e successive modifiche ed integrazioni) sancisce all'art. 3 che i magistrati ed i giudici popolari costituiscono un unico collegio giudicante;

prevede espressamente l'obbligo di sostituzione dei giudici popolari solo in caso di loro assenza, impedimento o per i casi di astensione o ricusazione (art. 26), mentre in alcuna disposizione normativa (né all'interno della legge né in altre

disposizioni) è previsto l'obbligo di sostituzione dei giudici popolari che nel corso del dibattimento abbiano superato il limite del 65° anno di età;

la mancata previsione di tale obbligo di sostituzione non è da imputare ad una dimenticanza, né ad un errore di coordinamento normativo, costituendo al contrario espressione della chiara volontà del legislatore che, nel corso dell'esame del disegno di legge, volle rendere chiaro che il requisito dell'età (ovvero il limite dei 65 anni) doveva ricorrere al momento in cui i giudici popolari assumevano l'incarico, e non già al momento precedente (ossia nella fase della loro iscrizione nelle liste di giudici popolari), né in quello successivo (ossia in quello in cui i giudici partecipavano al dibattimento);

a conferma di quanto esposto, si richiamano i lavori parlamentari di cui alla seduta del 4 maggio 1950 della III Commissione della Camera dei deputati, nel corso della quale il deputato Riccio (relatore per la maggioranza) così dichiarava: “Vorrei chiarire che il requisito della età è richiesto per l'assunzione dell'ufficio di giudice popolare, e non per l'iscrizione nelle liste. È evidente che il requisito dell'età si riferisce al momento in cui deve essere costituito il collegio; e quindi, se in quel momento una persona ha superato il 65° anno di età, egli non potrà far parte del collegio”;

nonostante l'evidente volontà del legislatore, il chiaro dettato normativo, l'assenza di un'espressa previsione di decadenza e di obbligo di sostituzione, le due Corti d'assise d'appello (a Messina anche su parere conforme del procuratore generale facente funzioni) si sono uniformate ad una datata sentenza del 1998, che a sua volta aveva dato un'interpretazione errata e palesemente forzata, annullando due processi con le relative condanne, mentre un altro processo sarà a breve sottoposto al vaglio della medesima eccezione pregiudiziale di rito;

risulta evidente che la portata di una simile interpretazione, qualora assumesse il carattere della stabilità e dell'uniformità, esporrebbe numerosi processi al rischio di essere annullati, vanificando l'attività giudiziaria posta in essere e minando alle radici la fiducia dei cittadini verso la giustizia e verso gli operatori del diritto;

è fuor di discussione che tutti gli imputati hanno diritto ad un giusto processo (articolo 111 della Costituzione) così come le vittime e le persone offese hanno diritto a fare affidamento sulla giustizia e sullo Stato e non possono essere abbandonate all'idea che a causa di una “svista”, processi così delicati possano naufragare per ragioni che nulla hanno a che vedere con il merito di vicende che avevano trovato prove sufficienti per infliggere pesanti condanne,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario disporre una verifica sulla vicenda descritta e se non ritenga di intervenire con urgenza per scongiurare, anche mediante un provvedimento di interpretazione autentica, che un caso simile possa verificarsi ancora.

## **INTERROGAZIONE SULLE MODALITÀ DI DETENZIONE DI ALFREDO COSPITO**

(3-00219) (15 febbraio 2023)

DE CRISTOFARO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

da un articolo pubblicato sul quotidiano "Domani" il 14 febbraio 2023, si apprende che fino al 23 dicembre 2022 i detenuti sottoposti al regime del 41-*bis* che avevano possibilità di comunicare con il detenuto Alfredo Cospito, sottoposto al medesimo regime, erano considerati di scarso spessore criminale o, comunque, non costituenti più un pericolo attuale;

successivamente, questo gruppo di socialità nel quale era inserito Alfredo Cospito è stato modificato. I precedenti detenuti, appartenenti a quel gruppo, sono stati sostituiti da tre *boss* considerati di alto livello nella gerarchia criminale e tuttora pericolosi;

le frasi estrapolate dai colloqui e riportate nella relazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, i cui contenuti sono stati letti il 31 gennaio 2023 in Aula, alla Camera, dal deputato Donzelli, si riferiscono esclusivamente a quest'ultimo gruppo di socialità;

di conseguenza, i contatti e i rapporti più intensi tra il detenuto Cospito e i mafiosi avvengono solo con il cambio del gruppo di socialità, dopo il 23 dicembre 2022, secondo quanto sostenuto dal professor Luigi Manconi nel citato articolo pubblicato su "Domani";

a parere dell'interrogante è legittimo domandarsi chi abbia deciso la sostituzione dei componenti il gruppo di socialità in cui si trovava Cospito e per quali motivi, dal momento che appare singolare la coincidenza temporale tra il suddetto cambio, l'inizio degli ascolti e delle trascrizioni delle conversazioni e la loro successiva "rivelazione" nell'Aula della Camera dei deputati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda acquisire dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ogni elemento utile a chiarire chi abbia deciso di inserire il detenuto Alfredo Cospito in un nuovo gruppo di socialità, diverso dal precedente, e per quali motivi si sia deciso di affiancare a Cospito tre *boss* della criminalità organizzata considerati attivi e attualmente pericolosi, in sostituzione dei precedenti, che sembrerebbe non costituissero più un pericolo particolarmente grave e attuale.

## INTERROGAZIONE SUI RECENTI SVILUPPI DEL CASO COSPITO

(3-00218) (15 febbraio 2023)

MALAN, RASTRELLI, SISLER, BERRINO, SALLEMI, CAMPIONE, RAPANI, SILVESTRONI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che la Corte di cassazione ha anticipato al 24 febbraio 2023 l'udienza in cui si pronuncerà sul ricorso presentato dalla difesa del detenuto Alfredo Cospito contro la decisione del Tribunale di sorveglianza di Roma che aveva confermato il regime di "carcere duro" *ex art. 41-bis* dell'ordinamento penitenziario;

sempre da fonti di stampa si apprende che gli uffici giudiziari chiamati ad esprimere un parere sulla revoca del regime di cui all'art. 41-*bis* a Alfredo Cospito sarebbero divisi; l'ANSA del 2 febbraio scrive che "mentre la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo apre uno spiraglio sulla possibilità di far tornare l'anarchico al regime dell'alta sicurezza, sia pure con tutte le cautele opportune, la procura generale di Torino non vede altra strada che la conferma del carcere duro";

pur in presenza di valutazioni apparentemente discordanti, il Ministro in indirizzo ha deciso, il 12 gennaio, di rigettare la richiesta di revoca del regime di carcere duro, avanzata dalla difesa di Cospito;

sul quotidiano "la Repubblica" del 13 febbraio 2023, si legge che "la procura generale della Cassazione non la pensa affatto così e chiede ora al tribunale di sorveglianza di Roma di rivedere la decisione sul 41 bis. Occhio alle date. Il 9 febbraio Nordio ufficializza il suo 'sì' al carcere duro. Peccato che il giorno prima il sostituto procuratore della Corte, Piero Gaeta, depositi l'atto che libera Cospito dal 41 bis"; sempre nell'articolo viene raccontato che "[l]'unico a non aver letto il parere del procuratore generale della Cassazione su Alfredo Cospito, che di fatto lo libera dal 41 bis, è Carlo Nordio. Lo leggerà solo oggi, se lo riceverà nel suo ufficio di via Arenula",

si chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno determinato il Ministro al mantenimento del regime differenziato per Alfredo Cospito e se la requisitoria del procuratore generale della Corte di cassazione sia pervenuta ai suoi uffici.

## **INTERROGAZIONE SUI CONTROLLI NEI CONFRONTI DEI PERCETTORI DEL REDDITO DI CITTADINANZA**

(3-00224) (15 febbraio 2023)

DE POLI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il reddito di cittadinanza, introdotto dal decreto-legge n. 4 del 2019 come misura di contrasto alla povertà e, soprattutto, di politica attiva del lavoro, si è rivelato fallimentare nel suo intento, non creando in alcun modo occupazione ma, purtroppo, solo distorsioni nel mercato del lavoro e costi elevatissimi per lo Stato, risultando totalmente inefficace in relazione alla promozione dell'occupazione;

secondo quanto emerge dagli osservatori dell'INPS sulla misura nel 2022 sono stati spesi per il reddito e la pensione di cittadinanza 7,99 miliardi di euro. Nell'anno hanno avuto accesso ad almeno una mensilità del sussidio 1.685.161 famiglie per 3.662.803 persone coinvolte e 551,11 euro medi di assegno. Il Sud e le isole hanno avuto il maggior numero di famiglie coinvolte, con 1.040.957 famiglie con almeno una mensilità (il 61 per cento del totale di quelle con il sussidio), 2.399.875 persone coinvolte (il 65,5 per cento del totale) e 583,27 euro medi per l'assegno;

nel corso del tempo continuano ad emergere con preoccupante costanza i casi di "furbetti del reddito di cittadinanza", persone che beneficiano di questa misura assistenziale senza averne diritto; ad esempio l'ultima, in ordine temporale, risale al 13 febbraio 2023 allorché l'Arma dei Carabinieri ha reso noto con un comunicato di aver scoperto una organizzazione di 61 truffatori (tra i quali addirittura membri del *clan* Casamonica, già arrestati per reati di spaccio di sostanze stupefacenti) che, a seguito di false dichiarazioni rese circa la residenza, percepivano illegalmente il reddito di cittadinanza sottraendo alle casse dello Stato 430.000 euro;

poche settimane prima i militari del comando provinciale della Guardia di finanza di Catanzaro hanno eseguito controlli su 318 percettori che hanno portato alla denuncia di 150 persone. Tra queste, anche una donna che figurava come beneficiaria, ma risultava titolare di una disponibilità finanziaria di 160.000 euro, e un ragazzo che aveva finto di non vivere più con i propri genitori, titolari di un reddito annuo pari a 130.000 euro;

la misura come concepita in origine, dunque, oltre a rappresentare un deterrente per i giovani alla ricerca di nuova occupazione, soprattutto nel settore del turismo e dei pubblici esercizi, prefigurandosi come un vero e proprio freno al lavoro stagionale, si presta alle più disparate forme di raggiri ai danni dello Stato;

i recenti interventi in sede di legge di bilancio hanno sicuramente ridotto gli effetti distorsivi di questa misura, in particolare il comma 313 dell'art. 1 della legge n.

197 del 2022 dispone che, nelle more di un'organica riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva, dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2023 la misura del reddito di cittadinanza è riconosciuta nel limite massimo di 7 mensilità, salvo quanto previsto dal comma 314;

su impulso del Governo ed anche per mezzo delle rinnovate sinergie tra INPS, Direzione generale per i sistemi informativi automatizzati del Ministero della giustizia e forze dell'ordine è stato rafforzato il sistema dei controlli sull'erogazione del sussidio anche allo scopo di disincentivare le iniziative fraudolente;

considerato che l'esito delle elezioni politiche e regionali ha premiato quelle forze politiche di Centrodestra che avevano nel loro programma il superamento del reddito di cittadinanza, confermando quindi che anche i cittadini percepiscono questa misura come iniqua e improduttiva,

si chiede di sapere, nelle more della riforma della misura, quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia avviato per rendere maggiormente efficaci i controlli ed evitare dunque che il sussidio sia erogato a chi non ne ha diritto.

## **INTERROGAZIONE SULLE MODIFICHE NORMATIVE AL REGIME PREVIDENZIALE "OPZIONE DONNA"**

(3-00217) (15 febbraio 2023)

MAZZELLA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

"Opzione donna" è un trattamento pensionistico che si fondava, nella sua formulazione originaria, sulle regole di calcolo del sistema contributivo ed erogato, a domanda, in favore delle lavoratrici dipendenti e autonome che hanno maturato i requisiti previsti dalla legge entro il 31 dicembre 2021;

presupposto per tale anticipo pensionistico era la maturazione dei requisiti di 35 anni di contribuzione a qualsiasi titolo accreditata (obbligatoria, da riscatto o da ricongiunzione, volontaria, figurativa) e di 58 anni di età per le lavoratrici dipendenti o di 59 per le autonome, inoltre, per entrambe le categorie, tre mesi per aspettativa di vita dal 2013;

considerato che:

l'articolo 1, comma 292 della legge 29 dicembre 2022, n. 197 (legge di bilancio per il 2023), è intervenuto modificando "Opzione donna" e riservando tale misura alle lavoratrici che hanno maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età anagrafica di 60 anni. Tale misura è ridotta di un anno per ogni figlio nel limite massimo di due anni;

allo stato attuale, possono usufruire del predetto beneficio soltanto coloro che siano in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti: a) assistono un parente da almeno sei mesi; b) abbiano una riduzione della capacità lavorativa uguale o superiore al 74 per cento; c) siano lavoratrici licenziate o dipendenti da imprese, per le quali è attivo un tavolo di confronto per le crisi aziendali;

considerato, altresì, che, a parere dell'interrogante:

la norma così come inserita appare discriminatoria, avuto riguardo alla riduzione delle annualità, laddove la donna sia madre e i requisiti indicati dalla norma, di fatto, tagliano fuori un'enorme porzione di platea;

di fatto la platea si è ridotta in modo esponenziale, in quanto, a fronte delle 20.000 donne che avrebbero potuto usufruire della misura così come originariamente concepita, oggi i numeri sono ben altri. Infatti, secondo le stime dell'Osservatorio previdenza di CGIL e fondazione Di Vittorio, l'attuale platea non corrisponde alle 2.900 donne dichiarate dal Governo in più circostanze, bensì a solo 870;

valutato che:

le problematiche riscontrate in questo mese e mezzo di vigenza della norma sono molteplici e si traducono principalmente in una difficoltà pratica di applicazione

della norma, che appare lacunosa e manchevole delle necessarie procedure attuative;

il trascorrere dei giorni lede un diritto acquisito da una circoscritta platea,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei dati citati, il Ministro in indirizzo abbia valutato gli effetti applicativi della disposizione prevista dall'articolo 1, comma 292, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, e come intenda porre rimedio alle difficoltà applicative della norma attualmente vigente;

se intenda adottare nel prossimo provvedimento utile le opportune iniziative di carattere normativo, volte ad eliminare i requisiti restrittivi di accesso alla misura e riportare l'età anagrafica a 58 anni per tutte le lavoratrici dipendenti e 59 per le autonome;

se intenda chiarire quale sia l'impatto economico effettivo della norma attuale rispetto alla formulazione originariamente prevista, posto che da studi effettuati emerge che con la misura di opzione donna a regime la platea diminuisce con il trascorrere degli anni.

## **INTERROGAZIONE SULLA PENALIZZAZIONE DELLE LAVORATRICI IN RELAZIONE AI REQUISITI DI ACCESSO ALLA PENSIONE CON "OPZIONE DONNA"**

(3-00222) (15 febbraio 2023)

CAMUSSO, MALPEZZI, ZAMPA, FURLAN, ZAMBITO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

le donne sono state le più colpite dalle riforme della previdenza degli ultimi anni, nonostante necessitino di maggior tutela dal punto di vista previdenziale, dal momento che si trovano a scontare le conseguenze di carriere lavorative spesso condizionate anche dal lavoro di accudimento e cura familiare;

il regime sperimentale donna, meglio conosciuto con il nome di "Opzione donna", introdotto con l'articolo 1, comma 9, della legge n. 243 del 2004, e sempre prorogata da tutti i Governi che si sono succeduti a decorrere da quella data, pur essendo stato classificato dai monitoraggi INPS come misura altamente penalizzante, ha costituito l'unica possibilità per le lavoratrici di conseguire la pensione anticipata e un alto numero di lavoratrici vi ha comunque fatto ricorso, accettando un regime ingiustamente penalizzante;

nella legge di bilancio per il 2023 (legge n. 197 del 2022) il Governo ha di fatto sostanzialmente cancellato tale forma di flessibilità pensionistica, attraverso una stretta sui requisiti di accesso, stretta pensata per risparmiare sulla pelle delle donne;

le modifiche dei requisiti anagrafici e soggettivi impediranno ad un'ampia platea di lavoratrici di fare ricorso a tale misura anche nel 2023, poiché, secondo le stime diffuse, le lavoratrici che rientrerebbero negli stringenti requisiti previsti dalla nuova versione di "Opzione donna" sarebbero appena 2.900, a fronte di 17.000 potenziali richiedenti, alle quali, peraltro, sempre in base alla nuova normativa, viene altresì imposto il taglio del 30 per cento dell'assegno contributivo, un ulteriore sacrificio in un regime già di per sé iniquo;

nel corso dell'*iter* di conversione in legge del decreto-legge "milleproroghe" il gruppo del Partito Democratico - Italia democratica e progressista ha presentato un emendamento che prevedeva una proroga del regime previgente della misura citata, consentendo la pensione anticipata non soltanto alle tre categorie oggi previste (*caregiver* familiari, inabili, esuberi aziendali), ma a tutte le lavoratrici, per le quali si era richiesta l'uscita con le precedenti soglie anagrafiche (58 anni per le dipendenti e 59 anni per le autonome), sempre a fronte di un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni; tuttavia il Governo non ha accettato di confrontarsi, né tantomeno ha fornito chiarimenti circa le sue intenzioni di modificare i requisiti della misura;

nel corso del primo incontro del tavolo tecnico di confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma del sistema previdenziale svoltosi lo scorso 13 febbraio ed avente ad oggetto la condizione di giovani e donne, nulla è emerso a proposito delle intenzioni del Governo su Opzione donna, nonostante fosse oggetto del confronto; contrariamente a quanto annunciato lo scorso 19 gennaio dalla Ministra in indirizzo, non è stata formulata alcuna proposta governativa per superare le condizioni già di per sé penalizzanti della misura e poi ulteriormente peggiorate in seguito agli ultimi interventi in legge di bilancio,

si chiede di sapere:

quali risposte intenda fornire la Ministra in indirizzo alle lavoratrici, in media 20.000 per anno, che accettano un regime già di per sé ingiusto e che saranno ulteriormente penalizzate dai requisiti recentemente introdotti;

se ci sia una seria intenzione di avviare un confronto immediato all'interno del Governo, e in particolare con il Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di rivedere, nel prossimo provvedimento legislativo, le norme che disciplinano l'uscita pensionistica tramite "Opzione donna", ripristinando le condizioni previste nella formulazione precedente alla legge di bilancio per il 2023 per l'accesso alla misura.